

TRA GENTE DI MARE LA SOLIDARIETÀ È OBBLIGO DI SOPRAVVIVENZA

Quando i pescatori all'osteria raccontavano le loro storie fiutando scirocco e libeccio

Se qualcuno tardava a rincasare, gli altri erano lì ad aspettarlo

LA STORIA

MARIO DENTONE

A PROPOSITO di quanto ho scritto lunedì scorso su Denna, ultimo pescatore di Moneglia, rivano di origine, che ventenne militare si tuffò infrangendo ogni regolamento per salvare un altro militare caduto a mare, e tanti ne salvò poi da bagnino, il giorno dopo mi ha telefonato Enrica, giovane maestra del paese, figlia d'un collega ai cantieri di Riva, lui stesso uomo di mare nei momenti liberi, per raccontarmi che suo padre, morto ancor giovane se a settant'anni oggi ci possiamo dire giovani, ogni sera, prima che facesse buio, dalla finestra di casa, con i binocoli, non si muoveva per la cena fino a quando non aveva visto Denna rientrare, da solo, con la sua barca a mo-

RECIPROCIÀ

Di rado sono amici nel senso che di solito si dà al termine, ma sono l'uno per l'altro

tore che tossicchiava nel silenzio del tramonto e del crepuscolo.

Non erano amici, che di rado gli uomini di mare sono amici nel senso comune che si dà al termine, perché gli uomini di mare parlano fra loro, si scambiano opinioni, aneddoti, storie, e si aiutano a varare e a tirar su la barca, ma poi... L'uomo di mare sarà sempre pronto a tuffarsi per aiutare l'altro in difficoltà e non baderà a mare grosso o piccolo, soltanto si tufferà, e non penserà a quel che starà rischiando. Ma... Ma l'uomo di mare ha il suo mondo e quindi il suo mare, e lo so io, che a Riva sono cresciuto all'ombra di un nonno pescatore che m'imponneva, chissà se scherzoso o convinto, di parlar piano sia con la canna in mano sia calando o salpando tremagli e palamiti, per non fare scappare i pesci. Ma lui era sordo, ep-



Pescatori nella piazzetta di Renà, a Riva Trigoso, in una vecchia foto di uno dei borghi di mare per eccellenza della Riviera

pure bambino poi ragazzo tacevo, fedele a tutto ciò che diceva.

Sono cresciuto col nonno che nei giorni di brutto tempo stava seduto a un tavolo d'osteria (a Renà c'era quella di Gi, chiamavamo così Gisberto) a Riva ce n'erano parecchie, e lui e i suoi... amici pescatori si ritrovavano quasi sempre dalla Cittin o dal Cantinun, (ma c'erano anche le osterie di Maxin e Calani e dei Pissarello) dove sono cresciu-

to a bicchieri di spuma che mi pagava per farmi su mio complice e tacere in casa dei suoi numerosi gotti di vino, e attorno a quel tavolo ho ascoltato, e dunque vissuto, racconti infiniti di avventure, mareggiate improvvisate, pericoli scampati, pesci enormi come mostri nella mia fantasia di ragazzo, racconti di pescatori soccorsi in difficoltà, con remi rotti o motori in panne trainati da chi passava, perché gli uomini di mare sono sempre stati co-

sì: tutti per uno poi ognuno per sé. Perché così come ognuno era pronto a rischiare la pelle per salvare l'altro, altrettanto si faceva misterioso sulle sue mire, frutto di anni di pesca spesso a vuoto, prima di trovare quella giusta mira... miracolosa, che allora diventava scrigno segreto, come formula magica.

Ogni pescatore aveva una mira: un campanile in incrocio con la vetta di un monte, un torrione che copriva un

villaggio fra i monti, e così via, e il vero pescatore c'era arrivato, là, a furia di cappotti, e i cappotti per chi viveva di pesca erano brutti momenti, e la mira era il tesoro scoperto nel tempo, come in una mappa da non far sapere neanche in casa, al cui confronto i dannati di Stevenson erano donne pettegole.

Il pescatore ogni sera tornava a casa ma se tardava gli altri, già a terra, stavano là sulla spiaggia a scrutare l'orizzonte,

te, a guardare l'orologio del campanile e la luce del giorno farsi sera, e la moglie usciva da casa già con l'affanno di mille paure e lo sguardo fisso alla punta, levante o ponente, da dove lui doveva spuntare, che lei sì, sapeva la mira del marito. Ma il pescatore torna sempre e comunque tutti son lì ad aspettarlo e aiutarlo a tirar su la barca, che i pesci vengono dopo, solo quando tutto è al sicuro.

Oggi quei pescatori non ci sono più, io li ho visti gli ultimi. Maran a Renà, la cui casetta dove ogni sera tutti si riunivano a discutere di scirocco e libeccio, di previsioni date alla radio al bollettino dei naviganti, oggi è diventata bar, ristorante e panini e musica, così come Denna e Almo a Moneglia. E quel mondo è sparito. Anche le barche sono sparite, e le mire son rimaste nei racconti, e oggi chi va per mare lo fa per passione a tempo libe-

LOCALIZZAZIONE

Ognuno aveva le sue mire per i punti più ricchi di prede, un segreto da custodire

ro, e ha strumenti che calcolano tutto e non ti fanno sbagliare di un metro nell'immensità del mare, e hanno telefonini per chiamare nei brutti momenti, razzi da lanciare nella notte e i soccorsi arrivano anche dal cielo.

Allora sul mare c'era solo il silenzio dell'attesa, non solo del pesce, della rete o del palamito carichi a significare soldi, serenità in casa, e riposi nel sorriso, c'era l'attesa di tornare. E Ereti da cucire, palamiti da sistemare. E guardare il mare e capire il tempo con uno sguardo laggiù. Oggi nella mia piazzetta del borgo solo auto, intorno i bar e l'indomani in spiaggia bottiglie e lattine, sacchetti, dopo quei tum-tum stereo della notte che ti rimbalzano nel cuore. Viva il moderno, sì, tutto bello, però certi silenzi andavano custoditi.

L'autore è scrittore e saggista